



L'intervista Giovanni Maria Flick

«Finalmente un piano senza l'alt delle toghe»

► «Una giustizia più efficiente e credibile. Spero che la politica ora non ponga veti»

► «Porte girevoli: c'è la svolta, la tutela del posto non è difesa della funzione»

Gigi Di Fiore

Avvocato penalista e docente universitario, già presidente della Corte costituzionale e ministro della Giustizia nel primo governo Prodi, il professore Giovanni Maria Flick è uno dei giuristi italiani più noti e apprezzati.

Professore Flick, cosa pensa delle norme approvate dal Consiglio dei ministri sulla modifica dell'ordinamento giudiziario e del Csm?

«Seguendo una valutazione complessiva di premessa, dico che finalmente si è arrivati a un disegno organico di riforma non ostacolato dal blocco preventivo della magistratura, che ha sempre respinto in passato l'idea di modificare il proprio ordinamento».

È stato possibile per la crisi di credibilità che ha investito da almeno due anni la magistratura?

«Sì, la magistratura ha perso credibilità per colpa di pochi, senza riuscire a reagire in modo adeguato da sola. Ora spero che le riforme non incontrino fastidiosi veti incrociati della politica. Dovremmo considerare che l'obiettivo della riforma deve essere quello di arrivare a un sistema giudiziario efficiente e credibile».

Crede che le ipotesi proposte dal governo aiutino a raggiungere efficienza e credibilità del sistema giudiziario?

«Partiamo dalle modifiche al sistema elettorale del Csm, i cui consiglieri totali vengono

augmentati da 27 a 30. Mi sembra un impianto di regole abbastanza complesso, finalizzato a evitare elezioni con suddivisioni correntizie di posti. Ma resta sempre il pericolo, al di là di qualsiasi sistema elettorale, di aggirare le norme. È successo con l'attuale sistema elettorale, che modificava il precedente con buoni propositi».

Pensa che le correnti possano rinascere con accordi anche con il sistema elettorale misto ipotizzato?

«Non sono un esperto di regole elettorali del Csm, ma in linea generale ogni riforma funziona in base alle intenzioni che guidano i candidati al Csm. Se c'è chi pensa di arrivare all'organo di autogoverno per spirito

istituzionale e trasparenza, potrebbe sempre esserci qualcuno che si candida per esercitare potere e garantire il gruppo che lo ha eletto. Un pericolo da scongiurare, con scelte adeguate».

Anche il tema delle famose porte girevoli è scivoloso. Le proposte di riforma approvate dal governo danno risposte adeguate?

«È un tema che mi sta particolarmente a cuore, su cui da ministro tentai di intervenire con una riforma che venne bloccata da veti. La questione giuridica è quella dell'elettorato passivo, la facoltà che la Costituzione riconosce a tutti di candidarsi in competizioni politiche a livello nazionale e locale. Possono farlo,

naturalmente, anche i magistrati. Il punto è se, come prevedono le ipotesi del governo, impedire il ritorno alle funzioni giurisdizionali venga considerata una violazione del riconoscimento costituzionale alla conservazione del proprio lavoro originario».

Pensa che, su questo, ci sia il rischio di eccezioni sollevabili dinanzi la Corte costituzionale?

«Il pericolo c'è, tutto si gioca sulla possibilità, a fine mandato, di tornare a lavorare in altre amministrazioni pubbliche, o con funzioni non giurisdizionali al Consiglio di Stato o al Massimario della Cassazione. Il nodo interpretativo è se la conservazione del posto significa conservazione di una funzione specifica, o tutela di attività lavorativa in generale

con altre funzioni e in uffici differenti da quello originario».

Il governo ha avuto coraggio a prendere posizione su questo dubbio interpretativo?

«Sì, ritengo comunque giusto un intervento, che finalmente impedisce confusione e ambiguità sulle candidature politiche dei magistrati».

Il governo esamina e regola anche il caso dei magistrati che ottengono incarichi tecnici nei Ministeri. In questo caso, dubbi costituzionali non ce ne sono?

«No, in questo caso non mi sembra sorga un problema di conservazione del posto. Sono convinto che un capo di

gabinetto di un ministro sia incarico di dimensione politica, che al termine rende difficile l'immediato ritorno alla funzione giurisdizionale. È una corretta applicazione estensiva dell'articolo 98 della Costituzione, che parla di limitazioni per legge ai magistrati nell'iscrizione a partiti politici».

Anche sui criteri che il Csm deve seguire per la nomina negli incarichi direttivi il governo è intervenuto. Pensa lo abbia fatto in maniera adeguata?

«Sì, condivido i criteri indicati: la trasparenza degli atti, la discussione degli incarichi seguendo l'ordine cronologico di disponibilità dei posti in modo da impedire nomine a pacchetto e quindi accordi correntizi. E poi, finalmente, criteri precisi, indicati per legge, sulla valutazione dei candidati, sottratta a norme secondarie del Csm».

Giusto che i criteri di nomina li indichi il legislatore?

«Sì, inserirvi la valutazione sull'esito dei provvedimenti giurisdizionali, ma anche le capacità organizzative del candidato e eventuali condotte disciplinari pregresse mi sembra siano indicazioni concrete condivisibili. E poi la valutazione sulla partecipazione dei candidati a corsi della scuola superiore della magistratura, lasciando l'anzianità criterio solo residuale. Piuttosto avrei anche sottratto la materia disciplinare al Csm,



assegnandola a un diverso organismo esterno». **E la possibilità che gli avvocati contribuiscano nei consigli giudiziari alla valutazione di un magistrato?**

«Anche questo mi sembra opportuno, soprattutto perché la partecipazione viene fatta in rappresentanza dell'Ordine professionale e solo per quei magistrati su cui sono state arrivate segnalazioni

disciplinari. Del resto, è stato proprio il presidente Mattarella nel suo discorso a chiamare sulla giustizia l'impegno di tutti gli operatori giudiziari, compresi quindi gli avvocati».

Una riforma che il Parlamento dovrebbe esaminare in tempi rapidi?

«Lo spero. Abbiamo bisogno di definire percorsi certi, in un sistema dove gli sconfinamenti istituzionali, per debolezza dell'una o dell'altra

componente, sono stati frequenti. Con questa ipotesi di riforma, ognuno viene riportato al suo incarico istituzionale. Non faccio un problema di singoli interventi. Il problema è cercare di riportare magistratura e politica alla consapevolezza dei propri limiti e propri compiti, evitando per quanto possibile di agevolare o non ostacolare strumentalizzazioni e interpretazioni che consentano

all'una o all'altra parte logiche di potere e di sopraffazione reciproca. In sostanza è un problema di cultura e poi solo dopo di regole tecniche, per impedire la logica molto italiana che portavano una persona esperta come Giolitti a dire che le leggi e per gli amici si interpretano, per gli altri si applicano. Una situazione che anche oggi sembra continuare a durare».



L'ex ministro della Giustizia e presidente emerito della Consulta Giovanni Maria Flick



CSM, C'È IL RISCHIO CHE VENGANO AGGIRATE LE NORME ANTI CORRENTI VANNO FATTE SCELTE ADEGUATE



NUTRO UN DUBBIO SULLA MATERIA DISCIPLINARE: L'AVREI AFFIDATA AD UN ORGANISMO ESTERNO AL CONSIGLIO